

siderati tali dovevano essere nati nel territorio, possedere una certa quantità di beni e pagare la Taglia (« Talea »). I forestieri pagavano al Comune un censo annuo.

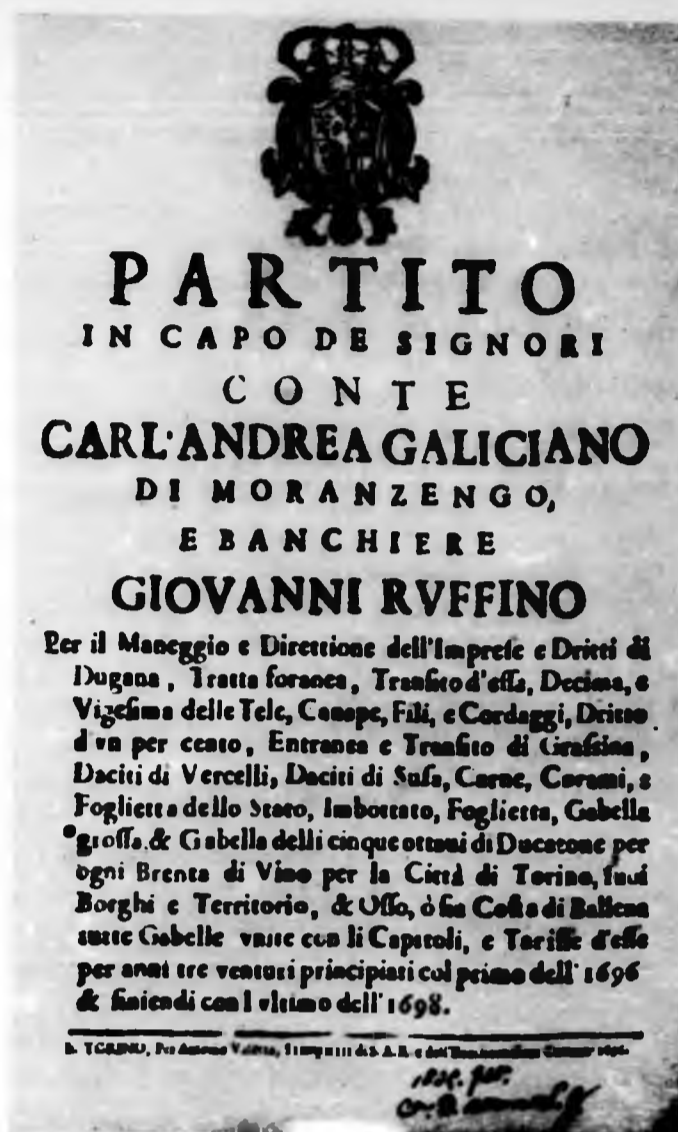
Tra gli uffici amministrativi della « Civitas » vi era quello dei 4 Chiavari o Chiavaria: essi erano i custodi della Cassa e dell'Archivio Comunale, coadiuvati dal Massaro (« Massarius ») o Tesoriere, carica questa molto delicata ed importante, che per molti anni venne affidata a religiosi. Il Massaro riscuoteva le rendite comunali e rilasciava le quietanze a chi versava denaro nella Cassa del Comune; tra i suoi subordinati aveva i « collettori » per l'esazione delle taglie. Il Massaro restava in carica un anno; scaduto tale termine doveva dare il rendiconto di quanto aveva esatto e di quanto restava da esigere (« resta »). Le « reste » venivano addebitate da un Massaro all'altro restandone ciascuno debitore verso il Comune. Contro i contribuenti insolventi il Massaro deputava alcuni subalterni chiamati « raspi » che procedevano come gli attuali ufficiali esattoriali.

L'Archivio Comunale di Torino conserva alcuni rendiconti dei Massari e poi dei Tesorieri e da essi conosciamo i nomi dei primi che occuparono questa carica: nel 1327, frate Giorgio da Biella, monaco dell'Abbazia di Staffarda; nel 1333, frate Ogerio, prevosto del Convento degli Umiliati (era posto nei pressi di Porta Susina); nel 1342 Roletto, rettore di San Silvestro. Dal 1373 il Massaro di Torino non è più un religioso; questa carica è affidata a cittadini laici: nel 1380 ad Ursino de Cavagliata; nel 1478 ad Antonio Beccuti e Antonio Cortesio. Dai rendiconti appaiono i nomi dei « collettori » dei tributi: nell'anno 1342 furono Giovannino Aynardo e Pietro Barraco. I proventi più rilevanti erano dati dalla già citata « talea » (taglia), imposta diretta cui si ha cenno in Torino dal 1258, esatta nella misura di un tanto per libra sul valore complessivo dei beni iscritti nel « Registrum » del Comune.

Il più antico « Registro » (ruolo o catasto) del nostro Archivio Civico risale al 1350. La « talea » era prelevata a seconda delle necessità e dapprima fu una imposta straordinaria. Ma la base ordinaria della finanza comunale era data dalle gabelle, che venivano « accensate » per pubblico incanto, e gravavano su molti generi di consumo: quella sul sale era prelevata fin dal 1330, altre tasse, come quella sul fuocatico (sui fuochi o famiglie) è ricordata dal 1320, e fu imposta da Filippo d'Acaja.

Questi tributi a seconda della situazione finanziaria comunale vennero in certi periodi aggravati, talvolta diminuiti o soppressi. Nel secolo XIII nelle terre appartenenti al diretto dominio dei Conti di Savoia (esclusa Torino che reggevasi a libero Comune) l'accentramento di ogni riscossione dei redditi era affidato ai « mistrali », ai castellani, ed ai « pedaggiatori », che riscuotevano in gran parte personalmente le « recepte », in denaro e in natura. Pietro II di Savoia creò i « Balivi » e nominò i « clerici computorum » che esaminavano i rendiconti del Dominio. I ruoli dei redditi dovuti al Conte di Savoia si chiamavano « extente » e l'amministratore era il Tesoriere Generale.

Ricordiamo il « ricevitore de' redditi di Ballanero » che nel 1326 era Giacomino Beggiamo, quello di Carignano del 1329, Francesco Duc, e si potrebbe continuare per vari altri luoghi.



1696 - Frontespizio dei « Capitoli di Appalto » di varie gabelle e tasse, nel territorio di Torino, conferite al conte di Moranzenzo e al banchiere Ruffino.

Ritornando alla nostra città, il vecchio palazzo del Comune, cui si fa cenno dal 1225, sorgeva a fianco della antica Torre (demolita nel 1801), con la fronte in via Doragrossa, ora via Garibaldi. Nel vicino Convento dei Frati Minori di San Francesco era l'Archivio e la Cassa del Comune, annessi l'ufficio del Massaro, e la Collettoria dei tributi; (l'attuale Palazzo di Città venne edificato solo nel 1659).

Torino, dopo l'indipendenza del periodo comunale, tornò all'obbedienza dei Savoia, che a seconda dei tempi e dei vari Duchi diedero concessioni e privilegi o aggravarono la città con balzelli e ripetutamente con le richieste di « sussidi ».

Nel « 1366 - 3 marzo, Giacomo di Savoia Principe d'Acaja incarica due suoi gabellieri di esigere in suo nome il fogaggio (fuocatico) recentemente concessogli dalla Città di Torino » (1).

« 1376 - 13 luglio. Patenti del conte Amedeo di Savoia che stabiliscono che tutti i possessori di beni in Torino debbano concorrere al pagamento dei tributi e

(1) Archivio stor. Comune di Torino - Donativi - n. 494.